

Il libero scambista, da Henry George a Carlisle, da Carlisle a Frank Hurd, a W. R. Morrisson, da Morrisson a Bayard, e Covington e cento altri dei più influenti, cultori d'economia politica, risponderanno non solo un bel « no » rotondo, ma bensì ti diranno, che il protezionismo oggi è un danno, un danno enorme al benessere dei lavoratori americani.

E, molti e convincenti sono le ragioni per le quali essi sostengono le teorie loro, combattendo strenuamente quelle degli avversari. D'altra parte sonvi i repubblicani, i protezionisti cioè, che non difettano d'argomenti per dimostrarti a chiara luce, quanto sia necessario il protezionismo è quanto esiziale all'operaio il libero scambio.

Vediamo dunque di esporre i criteri e gli argomenti, che servono di sostegno alle teorie d'ambo le parti in lizza.

Cosa dice a conferma delle sue contrarietà al libero scambio, il protezionista?

Sentite. Il giorno in cui saranno aboliti i dazii protettori dell'industria americana, sarà segnata la condanna dalla prosperità economica del paese. Quel giorno, noi vedremo i produttori d'Europa padroni dei mercati d'America e la nostra industria dovrà soccombere vittima della concorrenza straniera. Conseguenza prima di questa affluenza sui mercati nazionali sarà una diminuzione dei salari, perchè è logico, che tolta una parte di guadagno al capitalista produttore egli dovrà rifarsi sulla paga dei suoi operai. Guardate — proseguo il protezionista — guardate la potente Inghilterra, e deducetene un giudizio. Nella vecchia Albione, la nazione libero-scambista per eccellenza, sonvi oggi 700,000, operai senza lavoro; quale la causa? — la concorrenza atroce della Germania, della Francia e dell'Italia. Osservate i salari percepiti dagli operai Inglesi, a vedrete che mentre un'operaio qui negli Stati Uniti guadagna un *minimum* di dollari dieci la settimana, ed un *maximum* — come per gli artefici — di dollari venticinque, in Inghilterra questo *maximum*, non oltrepassa i quindici dollari, mentre quello scende al disotto dei quattro. Quale la causa di sì disastrosi effetti? Il libero scambio. *The Free Trade!*

Ed ora attenti, a ciò che dice il libero scambista: Noi — democratici — siamo contrari alle leggi protezioniste:

1° Perché vediamo che i dazi protettori vanno a beneficio di poche migliaia di monopolisti, che tutto ingojano, a danno della numerosa maggioranza del paese. Non è forse vero? Diteci, quanti sono coloro che raffiano lo zucchero, consumato da oltre sessanta milioni di individui? Sette od otto al più, i quali coalizzati assieme per trattati privati, aumentano e ribassano i prezzi a seconda dei loro capricci o desiderii. Perciò, noi oggi, per un genere di prima necessità come questo, dobbiamo pagare due o tre soldi di più la libbra, a tutto beneficio di quei sette monopolisti, mentre col libero scambio, essi sarebbero costretti a ribassarne i prezzi, riducendoli al livello di quelli d'Inghilterra. Chi sono i proprietari delle miniere di carbone? Li contate sulle dita d'una mano. E noi oggi paghiamo il carbone ad un prezzo due volte maggiore di quello che potremmo pagare, se, libera l'importazione, ci fosse dato tirarlo dal Belgio e dall'Inghilterra. Chi usufruisce dunque di questa tirannide fiscale? Pochi individui, che ingrassano alle spalle di tutta una nazione. Lasciate pure che la concorrenza estera faccia capolino sui nostri mercati, quando questa concorrenza andrà a beneficio della maggioranza dei cittadini d'America.

Ma, e i salari, — ribatte il protezionista — non comprendete che questa affluenza, questa sovrabbondanza di produzione estera, diminuirà il prodotto dei nostri stabilimenti industriali e di conseguenza, dovrà influire sul ribasso delle paghe?

Oh non vedete, come andate contraddicendovi? risponde il libero scambista. Come potete voi affermare ch'è il protezionismo che mantiene alti gli onorari? Voi ci date ad esempio, l'Inghilterra — la nazione libero scambista, che per retribuzione alla mano d'opera viene in seconda linea — e dimenticate la Francia, la Germania, l'Italia ed altre nazioni europee dove esistono dazii d'entrata, forse più esorbitanti dei nostri, e dove in onta a tutto questo le paghe sono di gran lunga inferiori a quelle dell'Inghilterra. In secondo luogo — continua il libero scambista — non possiamo che condannare il protezionismo perchè non fa che cooperare ad un ammassamento di capitali, nei forzieri dello Stato, capitale che venendo destinato a giacere inutilmente, senza frutti, senza alcun beneficio, (1) rappresenta un furto qualificato, e danno dei contribuenti che voi tassate senza il bisogno, e ciò il governo non può assolutamente fare perchè contrario ai suoi doveri, perchè ledente i diritti dei cittadini. Ecco perchè noi siamo libero scambisti, e mentre voi, volete un semplice mutamento nel sistema fiscale, una semplice riforma di tariffe, noi andiamo più in là, noi vogliamo una rivoluzione radicale nel vostro assurdo ed irrazionale sistema, e domandiamo perciò l'abolizione completa di queste tasse, e la ricostituzione del libero scambio.

\*\*\*

Questi presso a poco sono i ragionamenti che intronano le orecchie da mane a sera, al *restaurant*, nei *tramways* sulle ferrovie, nelle *bars* e dappertutto. Il popolo americano, come l'inglese, dal *shoes-shiner* (lustra scarpe) all'ingegnere, al medico, all'avvocato, vive nella politica del suo paese, si interessa ad essa, legge i giornali, d'ambo i partiti, ne discute gli argomenti, e studia per mesi e mesi, il programma politico delle parti combattenti, prima di decidersi a lasciar cadere nell'urna la scheda col nome del candidato alla presidenza. E questo popolo, eminentemente logico e pensante, saprà lui, dopo l'accurata d'isamina delle due teorie scegliere quella che troverà più confacente ai suoi interessi, al suo benessere.

Ma contuttociò, con tutta la fiducia che la stampa dei due partiti, ripone nel senno del popolo sovrano, pure bisogna convenire che la questione è seria, forse più seria di quello che si crede. Io, che appartengo alla scuola liberale e quindi in massima sono per il libero scambio, debbo confessare, che questa lotta mi dà a pensare, e se debbo dire apertamente il mio pensiero e, date le condizioni di questa fortunata parte del mondo, devo confessare che i protezionisti hanno ragione. Hanno ragione perchè essi non vogliono la fiscalità assoluta, ma nel loro programma chieggono una riforma tendente a lasciare passare in franchigia tutto ciò che non puossi produrre, come lana, canape, lino, juta ecc. il che tenderebbe per l'appunto a diminuire il sovravanzo dell'erario federale, mentre vogliono immutati i dazii su quei generi, che qui in America possono prodursi, e manifatturarsi, per non correre il rischio di vedere ribassate le paghe dell'operaio. Ed anche dal punto di vista dei salari, io debbo constatare, checchè ne dica l'amico Henry George, che se è ammesso e comprovato, che la immigrazione sovrabbondante di lavoratori stranieri, ha influito ed influisce non poco sulla diminuzione dei salari, — oggi in decadenza purtroppo! — non potrà certamente che essere maggiormente esiziale, questa importazione di prodotti da quei paesi dove la mano d'opera, è di due terzi al disotto della media degli Stati Uniti.

E, d'altronde, siccome è un fatto che queste esorbitanti

(1) Vedete in che *grassi fastidi* si trova quella nazione! (N. della Redaz.).